

◆ In votazione il testo dell'opposizione emendato dal centrosinistra: contrari Rifondazione repubblicani e vari esponenti «laici»

Parità, oggi si vota Il Polo tenta di dividere il centro

La maggioranza affronta compatta la discussione sul maxi-emendamento

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Oggi sulla parità al Senato si vota. La maggioranza appare compatta. Ma ieri, giornata dedicata alla discussione generale, è un stata una trama di incontri per discutere di emendamenti e sub emendamenti presentate o da ritirare. Con il Polo che propone al centro liberale e cattolico della maggioranza «cartelli trasversali» e il fronte laico e di sinistra, da Rifondazione ai Repubblicani, alla ricerca di adesioni al «fronte del no» da parte della componente di sinistra della maggioranza, dopo la conferma del dissenso della vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato (Ds).

La seduta di ieri è stata aperta alle ore 16.30 in punto dal presidente del Senato, Nicola Mancino con all'ordine del giorno il disegno di legge "Ordinamento della scuola non statale" numero 4127, presentato dal senatore Tarolli (Ccd) e altri. Gli schermi del governo erano occupati dal vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer e dal responsabile dei rapporti

ROMA La parola d'ordine delle opposizioni al governo D'Alema è tentare la carta dei «cartelli trasversali» per far saltare l'intesa della maggioranza sulla parità e, nel caso del Polo, arrivare ad un rinvio in Commissione del provvedimento. Non decidere prima dell'estate sarebbe un successo per gli esponenti di Ccd, Fi e An che sperano in uno sfilacciamento della maggioranza al Senato, anche per un'opposizione di sinistra al provvedimento. Il grimaldello al quale affidano la loro strategia sono due subemendamenti al testo della maggioranza sui quali puntano di strappare consensi tra i cattolici ed i liberali del centrosinistra. L'obiettivo, visti i rapporti di forza a Palazzo Madama, è bloccare il provvedimento. Ieri in una conferenza al Senato i capigruppo del centro-destra a Palazzo Madama, D'Onofrio (Ccd), La Loggia (Forza Italia), Giulio Marcarantini (An), hanno spiegato quale sarà la loro strategia per

con il Parlamento, Guido Folloni (Cdu). I tempi per la discussione sono contingentati: tre ore per il Polo e due per i senatori della maggioranza. Ieri erano oltre 20 gli iscritti a parlare, la seduta si è chiusa alle 20.

Formalmente è in discussione il testo sulla parità predisposto dal Polo, ma il dibattito si incentra sul



Il ministro Luigi Berlinguer

Agf

una «parità autentica» e non «assistenzialismo». Chiedono che sia soppresso il «bonus» assegnato indistintamente alle famiglie perché «deve essere finanziato solo chi ha costi e non chi non ne ha perché ha scelto la scuola pubblica» e, quindi, «sia concesso alle famiglie non in modo generalizzato, ma in base alle spese realmente sostenute». Un modo per indirizzarlo soltanto verso chi sceglie la scuola «paritaria». E sull'entità degli aiuti è guerra sulle cifre. Per il capogruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia «la proposta della maggioranza è ridicola. In base ai nostri calcoli la tan-

maxi emendamento alternativo predisposto dalla maggioranza, al quale l'opposizione ha presentato i suoi sub emendamenti. E fatto inconsueto - come hanno spiegato in aula il presidente della VII Commissione, Adriano Ossicini e il vice presidente Luigi Biscardi - il testo dell'opposizione non ha un relatore.

Il maxi emendamento rappresenta un po' la linea del Plave per la variegata maggioranza. E qualche distinguo nella discussione di ieri si è sentito. Per il presidente dei senatori di Rinnovo italiano, Ombretta Fumagalli Carulli, il testo della maggioranza dà solo una «prima risposta, parziale ma non completa» al problema della parità. «Non ho firmato il testo degli emendamenti della maggioranza - ha spiegato - perché ritengo una forma di egualitarismo formale, contrario al vero principio di uguaglianza, il fatto che le borse di studio siano di pari importo per gli alunni delle scuole statali e di quelle non statali. Dare un contributo eguale per spese diverse significa non attuare la parità scolastica. Le famiglie sono poste in una reale condizione di eguaglianza solo se la borsa di studio è commisurata alle effettive spese sostenute». Per il resto la Fumagalli Carulli appoggia l'accordo, definito «un primo successo ottenuto anche dell'azione dei centristi (Ppi, Ri ed Udeur)».

Contro «la smodata pretesa di finanziamento alla scuola privata» si è espressa la sen. Maria Rosaria Ma-

nieri, responsabile scuola dello Sdi. «I socialisti - ha proseguito la sen. Manieri - ritengono insuperabile il vincolo che la Costituzione pone per le scuole private di "senza oneri per lo Stato"». «Il provvedimento non è il massimo della chiarezza, ma rappresenta certamente un buon inizio perché comunque riconosce, nell'ambito del sistema nazionale di istruzione, che scuole statali e scuole non statali hanno pari dignità e svolgono un servizio pubblico» ha dichiarato Mario Occhipinti, dei Democratici.

Contro il maxi emendamento sono intervenuti i senatori del Polo. Le critiche si appuntano sul «bonus» di pari importo per le scuole statali e non statali. «La famiglia e non lo Stato deve promuovere l'istruzione dei figli», ha detto il capogruppo dei senatori del Ccd, D'Onofrio. «Sarà impossibile qualunque intesa con

la maggioranza se non si accetta il principio della libertà di scelta» ha affermato in un intervento che cercava sponda nei «liberali» della maggioranza. Il sen. Ivo Tarolli (Ccd) ha illustrato la filosofia del provvedimento che porta la sua firma e che intende garantire la libera scelta delle famiglie con detrazioni di imposta al 100% per la scuola dell'obbligo e al 70% per quella superiore. An e Polo, ha sottolineato Francesco Bevilacqua (An) restano «aperti al dialogo e pronti ad appoggiare una legge più ragionevole ed equilibrata». Per Rifondazione Comunista è intervenuto il senatore Fausto Cò che ha definito «profondamente incostituzionale» sia il disegno di legge del Polo che il testo della maggioranza. Mentre il coordinatore del gruppo di Pci, Giovanni Russo Spina ha annunciato «un'opposizione istituzionale e politica che si esprimerà in tutte le forme che la Costituzione prevede».

Questa mattina dopo quattro interventi e la «replica» del ministro Berlinguer si entrerà nel vivo della discussione con l'esame e il voto degli emendamenti.

IL RETROSCENA

Rinvio, il vero obiettivo del centrodestra si gioca tutto sui «cartelli trasversali»

scuole dell'obbligo, pubbliche o private, e il 70 per cento per la frequenza delle scuole superiori. «Questa - ha aggiunto La Loggia - è vera parità, perché solo così si sancisce la libertà di scelta».

L'altro subemendamento del Polo prevede di scaglionare nel tempo le facilitazioni fiscali per le famiglie: si partirebbe nel 2000 con tutte le prime classi dei vari cicli scolastici, per arrivare alla copertura generale nel 2005. In questo modo si darebbe tempo al Tesoro di trovare le risorse necessarie. «Stiamo cercando di fare breccia nella maggioranza - ha spiegato Francesco D'Onofrio

(Ccd) - su un principio di libertà. Ci rivolgiamo a quella parte della maggioranza che vuole superare il monopolio statalista di stampo marxista». D'Onofrio è però contrario ad ogni ipotesi ostruzionistica. «La parità è una legge che vogliamo noi». «Facciamo appello al Ppi, all'Udeur e a Rinnovo italiano - gli ha fatto

eco l'esponente di An Riccardo Pedrizzini - affinché non accettino il compromesso e la svendita del principio della parità contenuta nel testo della maggioranza». Il più intransigente è il sen. Franco Asciutti (Fi): «Piuttosto che far passare il testo della maggioranza cercheremo di far mancare il numero legale». Intanto il Cdu di Buttiglione deve ancora decidere sulla sua collocazione. Sabato si riunisce il Consiglio nazionale e la discussione sarà animata. Tra quelli che vogliono convincere il «professore» a non essere precipitoso c'è il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Teresio Delli-

Scuola, un ciclo di base sostituisce elementari e medie

ROMA Obbligo scolastico fino a 18 anni; scompaiono elementari e medie, sostituite dal ciclo di base, e nella scuola secondaria, accanto all'istruzione, vengono riconosciuti l'apprendistato e la formazione professionale. Sono queste le principali novità previste dalla legge quadro sulla riforma dei cicli scolastici, definita oggi dalla commissione Cultura della Camera, con un compromesso tra le varie forze della maggioranza. «Questa legge spiega il relatore Soave - conferma l'innalzamento dell'obbligo dai 15 anni, previsti dal ddl Berlinguer, ai 18 anni. In questi ultimi tre anni, però, si potrà scegliere se assolvere l'obbligo a scuola, aumentando ulteriormente il grado di istruzione, o nella formazione professionale e nell'apprendistato». In base al testo Soave, che ora dovrà ricevere i pareri delle commissioni interessate al testo, a partire dalla Bilancio per la copertura finanziaria, il sistema di istruzione verrà suddiviso in due cicli: il ciclo di base (che inizierà a 6 anni), avrà una durata di 7 anni e unificerà le attuali elementari e medie inferiori, con un «carattere omogeneo e unitario». Il ciclo secondario andrà dai 13 ai 18 anni e sarà a sua volta suddiviso in un biennio, già di indirizzo ma «flessibile», infatti durante il biennio si potrà cambiare scuola anche durante l'anno, con l'aiuto di studenti nei percorsi individuali. L'ultimo triennio, invece, sarà quello tradizionale degli indirizzi, che tendenzialmente saranno meno di quelli attuali e saranno unificati in cinque grandi aree (umanistica, scientifica, tecnica e tecnologica, artistica e musicale), che sostituiranno l'odierna ripartizione scolastica con un sistema di cicli sul modello francese. In ogni caso si uscirà dalla scuola un anno prima, rispetto ai 19 anni, che oggi segnano la conclusione del percorso scolastico.

no. «Lo dirò a Buttiglione, la battaglia sulla parità è solo iniziata. Siamo ad un primo passo, altri seguiranno ed è meglio condurla da posizioni più favorevoli, come stando al governo».

Ma vi è anche l'altra opposizione. Quella laica e di sinistra. Il cartello che si raccoglie attorno alla «Società laica e plurale» minaccia un referendum. L'accordo di maggioranza è considerato «un inaccettabile arretramento sul terreno della difesa costituzionale della centralità della scuola pubblica». E «se le forze parlamentari di ispirazione laica e democratica non riusciranno ad impedire la trasformazione in legge dell'accordo, chiameremo i cittadini ad esprimersi, attraverso l'arma del referendum abrogativo» dice Gianfranco Passalacqua, portavoce nazionale del cartello che raccoglie più di cento tra associazioni, circoli, movimenti, singole personalità del mondo laico e democratico. R.M.

SEGUE DALLA PRIMA

BIOTECNOLOGIE ATTENTI AI RISCHI

trovarci a vivere in un mondo profondamente diverso.

Migliaia di nuovi microrganismi, batteri e virus, di piante e di animali creati o modificati artificialmente in laboratorio, con le tecniche combinate dell'ingegneria genetica e dell'informatica, potrebbero essere immessi nella biosfera, per i vantaggi economici e commerciali che assicurano.

Queste innovazioni potrebbero sconvolgere gli equilibri ecologici della natura, come nessuna delle precedenti rivoluzioni economiche e industriali, alimentando un inquinamento genetico incontrollato e incontrollabile.

La creazione artificiale di animali transgenici potrebbe segnare la comparsa di nuovi competitori in grado di sconvolgere le catene alimentari, la possibilità di sopravvivenza di specie naturali, con una drastica riduzione della biodiversità.

L'agricoltura, e quindi la nostra alimentazione potrebbero essere

radicalmente cambiati. Una grande quantità di alimenti potrebbe derivare dall'impiego industriale di tecniche di manipolazione genetica, da colture iperproduttive, animali con più carne. Ciò potrebbe comportare rischi non previsti e non controllati per la salute, sconvolgimenti sociali ed economici di quello che non si sa continuerà a chiamarsi mondo agricolo.

Questa rivoluzione biotecnologica è in grado di modificare la natura stessa della specie umana non solo perché consente di superare le barriere naturali fra le specie (vegetali, animali e umane), ma di progettare e manipolare la stessa specie umana, modificandone le possibilità e modalità di riproduzione: si possono realizzare cloni umani, progettare nell'embrione le caratteristiche dell'individuo. La rivoluzione biotecnologica non comporta solo questi rischi e pericoli, ma anche grandissime potenzialità produt-

tive e sanitarie: può consentire di produrre grandi quantità di cibo e di curare in maniera più efficace numerose malattie. Comporta quindi anche vantaggi con un ingente valore economico e commerciale. La leva, economica e commerciale, è, e sarà sempre di più, un formidabile elemento di diffusione di queste tecnologie.

Riconoscere realisticamente questo dato di fatto non può tuttavia portare ad abbassare le braccia, ma, al contrario, dovrebbe portare in tutte le sedi, internazionali e nazionali, ad una politica rigorosa di prevenzione e controllo, di precauzione, di prudenza e di correttezza e completa informazione. Stiamo affrontando la questione più rilevante del prossimo secolo: di questo occorre essere consapevoli. Una questione che va governata in modo democratico consapevole e responsabile.

Innanzitutto i cittadini devono essere adeguatamente informati: è inaccettabile che vi siano resistenze alla etichettatura dei prodotti transgenici o che i cittadini siano esposti a rischi al buio. O ancora peggio che non vi sia un adeguato dibattito ed una corret-

ta e diffusa informazione su scelte così cruciali. Le autorità pubbliche devono garantire che vi siano limiti che non possono essere superati, e che non saranno superati, anche se il loro superamento fosse economicamente vantaggioso. Vi devono essere controlli veri, pubblici, affidabili, di livello tecnico adeguato e pienamente autonomi dai rilevantissimi interessi economici in gioco. Per questi fini la brevettabilità delle invenzioni transgeniche è di importanza cruciale. Il brevetto attribuisce la possibilità di sfruttamento commerciale a chi ne è titolare, traduce la ricerca in vantaggio economico e quindi incentiva, paga e orienta la ricerca stessa. Concesso il brevetto, è difficile impedire e, qualche volta perfino controllare la commercializzazione. Non si tratta di bloccare la brevettabilità di ogni prodotto transgenico: sarebbe impraticabile. Ma non si tratta nemmeno di consentire di brevettare ogni prodotto transgenico rinviando i controlli al dopo, alla sola commercializzazione. Si tratta invece di stabilire quali invenzioni biotecnologiche non possono e quali devono essere brevettate, quali

controlli vanno fatti prima della brevettabilità e chi li deve fare, sapendo che decisioni simili non possono essere prese contemporaneamente in tutto il mondo e che quindi ogni singolo paese e l'Unione europea devono assumersi le loro responsabilità in tutte le sedi, internazionali e nazionali.

Non deve essere consentito di brevettare invenzioni biotecnologiche di manipolazione della specie umana, che comportano rischi sanitari e ambientali, nel caso in cui tali brevettabilità possano costituire un ostacolo all'affermazione del diritto alla salute o elemento di sfruttamento esclusivo di patrimoni genetici e naturali che appartengono all'umanità e che sono quindi scoperte e appropriazioni e non invenzioni.

Queste non devono restare affermazioni di principio, aggirabili e private di concreta e incisiva efficacia, ma dovrebbero essere prescrizioni precise e operanti. Richiedono quindi controlli, affidati ad un'Autorità pubblica, tecnicamente attrezzata, fatti prima del rilascio dei brevetti su invenzioni biotecnologiche.

EDO RONCHI

